

La Città della Conoscenza, intervento dell'assessore Raffaele Laudani, 5 aprile Opificio Golinelli

Buongiorno a tutti. Arrivo alla fine quasi di una lunga mattinata, dopo di me ci sarà l'intervento dell'amica Sarfatti e quindi io cercherò di essere il più possibile essenziale. Anche perché della Città della Conoscenza abbiamo già avuto modo di parlare in altri momenti dall'inizio del mandato. A differenza di chi mi ha preceduto, io non ho un testo scritto; parlo a braccio, mi accompagno con alcune immagini e mi dispiace che toglierò un po' di spazio a quei bellissimi disegni.

Due parole però di carattere generale sul progetto Città della Conoscenza. Lo potrei dire con una battuta. Insomma, fin dall'intervento di apertura del Sindaco il progetto della Grande Bologna presuppone un cambiamento paradigmatico del senso stesso delle città. Oggi le città sono di fronte a processi di trasformazioni epocali, sono un luogo, lo spazio all'interno del quale le grandi sfide globali - quella climatica, quella ambientale, il tema del diritto alla salute, del diritto alla casa, le nuove frontiere della cittadinanza - diventano concrete nella vita quotidiana delle persone. Da formule diventano fatti reali che impattano sulla vita delle persone. E dall'altro sono però anche lo spazio nel quale si concentrano la maggior parte delle risorse economiche, di competenze, di intelligenze, di possibilità per provare a dare una risposta a queste sfide globali. Questo fa sì che le città siano diventate oggi dei veri attori politici che si muovono su una pluralità di piani spaziali simultaneamente; la dimensione locale fino addirittura quella di prossimità - abbiamo visto -, quella regionale, quella nazionale, quella continentale, quella globale. Oggi ciò che accade in una città influisce immediatamente su tutti questi piani, quindi le città oggi non possono più essere considerate mere articolazioni territoriali dello Stato, amministrazioni locali. Sono attori politici e operano sempre di più in una logica di piattaforma. Viviamo un'epoca di capitalismo della piattaforma; le città sono sempre più delle piattaforme territoriali, delle piattaforme urbane. Ecco, se mi passate la battuta, potremmo dire che la conoscenza è l'algoritmo che la città di Bologna ha scelto per fare funzionare questa piattaforma territoriale che è la nostra città. Le piattaforme non sono mai neutre, sono guidate da un algoritmo. Noi abbiamo scelto la conoscenza. Badate bene, conoscenza non significa semplicemente riprodurre il vecchio modello delle smart cities - che dal nostro punto di vista hanno rivelato molti limiti. La conoscenza significa fare di scienza, sapere, ricerca, formazione il motore che informa la città nel senso etimologico del termine, anche di dargli forma fisica che la guida e la motiva. Che guida, motiva le politiche legate alla promozione della città, all'attrazione di investimenti, quella che potrebbe essere definita una vera e propria politica industriale delle città - perché sì le città oggi debbono essere protagoniste di una nuova politica industriale - ma anche processi di espansione dei diritti democratici effettivi, delle politiche di inclusione, della disuguaglianza, di tutto ciò di cui abbiamo parlato fino ad adesso. Questo algoritmo, come dire è iscritta nella nostra storia la scelta della conoscenza come algoritmo della città - l'università più antica del mondo - ma non è solo un richiamo ai tempi andati è anche una scelta legata ai grandi processi che stanno attraversando la nostra città. Si faceva prima riferimento al Tecnopolo. L'80% della capacità di calcolo del Paese è concentrata sul nostro territorio; non è più un fatto locale, è un fatto nazionale e continentale. La diffusione di centri di ricerca di eccellenza su molti ambiti compresi quelli legati alla salute. Quindi è una scelta di portare il più possibile al valore dentro una visione strategica quelle che sono le caratteristiche principali della nostra città.

La strategia della Città della Conoscenza si articola su tre ambiti di intervento principale e due leve. Scienza, ricerca e formazione avanzata cioè una politica orientata a promuovere e favorire, incentivare lo sviluppo dell'attività scientifica di ricerca e della formazione avanzata, tanto dal punto di vista dello sviluppo delle potenzialità già presenti ma anche della capacità di accoglierne delle altre. Del resto le piattaforme cosa fanno? Le piattaforme connettono gli utenti che operano dentro la piattaforma. Noi vogliamo connettere sia fisicamente che progettualmente tanti attori della scienza, della ricerca, della formazione avanzata che sono presenti nel nostro territorio. Le piattaforme in teoria abilitano gli utenti che operano dentro queste piattaforme, cercando di sviluppare le proprie potenzialità e poi le piattaforme sono orientate ad attrarre nuovi utenti. Noi - dal nostro punto di vista - vogliamo attrarre talenti, centri di ricerca sempre più di qualità.

Secondo ambito di intervento - che è strettamente collegato al primo - quello che abbiamo chiamato sviluppo economico, lavori di qualità e attrattività internazionale. Su questo Rosa Grimaldi, la delegata del Sindaco ha una delega specifica - è un obiettivo strategico che ruota attorno al programma di Bologna Innovation Square che verrà discusso e presentato domani. In modo particolare, all'interno di quel progetto c'è anche il progetto della Casa delle tecnologie emergenti. Un progetto molto rilevante che la città di Bologna ha vinto su un bando nazionale da 14 milioni di euro, quindi invito tutti domani a partecipare all'evento coordinato da Rosa. E poi conoscenze e culture diffuse, perché noi siamo convinti che scienza, ricerca e formazione non siano soltanto appunto un motore dello sviluppo economico. Lo sono, lo devono essere, perché significa sviluppo economico di qualità, significa capacità di rispondere alle grandi sfide globali ma noi siamo convinti che la conoscenza sia oggi e debba essere sempre di più vista come un diritto democratico. Perché oggi è attorno al tema - lo abbiamo visto in questi anni anche nel cuore della pandemia - come attorno a posizioni scientifiche o antiscientifiche a favore o non a favore della scienza e della ricerca si sono create nuove linee di fratture tra progetti democratici e progetti autoritari. Allora per rafforzare la democrazia della nostra città c'è bisogno di un programma di diffusione della conoscenza nei luoghi, nei territori, nei quartieri, su scala metropolitana che abbia come obiettivo quello di rafforzare la capacità di analisi, di conoscenza critica dei processi. perché è solo così che possiamo rafforzare - soprattutto nelle nuove generazioni - le prospettive democratiche della nostra città, del nostro Paese.

Due leve quelle che abbiamo chiamato l'hardware e il software della Città della Conoscenza. L'hardware, la leva urbanistica, quella che abbiamo chiamato Via della conoscenza. Il software, le politiche della conoscenza cioè un programma che ha come obiettivo quello appunto di fare della conoscenza il motore delle trasformazioni della città.

Vi vorrei illustrare brevemente queste due leve, lo stato di avanzamento e poi qualche considerazione finale. Partirei dalle politiche della conoscenza, appunto il software della conoscenza, articolato su tre interventi principali. Quello di cui si è già parlato un po' nei mesi scorsi in città, il Gemello Digitale della città di Bologna; l'idea di creare una copia digitale della nostra città che possa servire anche come piattaforma per la governance condivisa di dati, che possa diventare quindi uno strumento per migliorare le politiche urbane della città ma che possa essere anche un modo per il governo politico dei dati, che sono oggi - soprattutto nelle città - un tema importantissimo anche di democrazia. Le Officine della conoscenza che saranno appunto il quartier generale di questa politica orientata alla diffusione di scienza, sapere, ricerca nei quartieri con e per i cittadini. Il piano per la scienza

della ricerca che è l'idea della necessità di lavorare insieme attraverso una vera e propria alleanza con tutti gli autori della città, nella ricerca di una governance insieme per individuare quali possono essere obiettivi, programmi e azioni da portare avanti.

Non tanto un piano scritto, come un testo da portare avanti ma come alleanza territoriale per la Grande Bologna.

Per quanto riguarda le Officine della conoscenza appunto, sarà il quartier generale di questo programma diffuso sulla città e su scala metropolitana che avrà come cuore un nuovo ufficio di Citizen Science. Bologna appunto è una città della conoscenza, si parlava appunto di circa 60.000 studenti nella nostra città. Se aggiungiamo alla comunità dei ricercatori, degli altri studenti, degli altri centri di ricerca e universitari che sono presenti nel nostro territorio sono circa 100.000 persone. Uno su quattro, se prendiamo più o meno la popolazione della nostra città. Non c'è altra città al mondo che ha un rapporto così alto tra figure della conoscenza e popolazione reale. Bene, l'ufficio di Citizen Science non è tanto un esercizio, o solo, un esercizio accademico per portare avanti dei progetti con e per i cittadini. L'idea è proprio di utilizzare questo cervello collettivo per cercare di trovare delle risposte alle sfide della nostra città. Da questo punto di vista, è la città - e questo è il secondo ambito di intervento - che diventa essa stessa laboratorio. Oggi, per poter portare avanti delle sfide, cercare delle risposte alle sfide globali con le quali dobbiamo confrontarci - che come dicevo prima sulle città trovano la loro ricaduta concreta - c'è bisogno di ricerca di frontiera. Ma le città sono lo spazio in cui fare questa ricerca di frontiera. Noi da questo punto di vista pensiamo e vogliamo organizzare una modalità di intervento di chiamata anche da parte di studiosi, ricercatori ma anche innovatori sociali, agenti del terzo settore per sperimentare sulla nostra città concretamente - anche individuando dei luoghi fisici su cui fare sperimentazioni innovative - attività che appunto hanno come obiettivo quello di dare risposta alle grandi sfide globali. E' un po' anche da questo punto di vista che il lavoro di divulgazione e diffusione della scienza e della conoscenza devo operare; rafforzare ancora di più questo cervello collettivo che trova nella città il laboratorio per sperimentare insieme soluzioni nuove.

Il Gemello Digitale di Bologna è un po' questo. Non va pensato semplicemente come uno strumento di frontiera per soluzioni alle politiche urbane ma è una vera e propria strategia politica della città. Noi abbiamo deciso - questa era una scelta tutt'altro che banale - attraverso la Fondazione Innovazione Urbana di entrare come città all'interno del Centro nazionale sulla HPC e Quantum Technology, cioè quello che sarà il principale polo di ricerca avanzata sulle strategie sul supercalcolo. Quindi sarà il cuore della ricerca sulla transizione digitale, che utilizzerà i supercomputer che sono ospitati a Bologna. Noi pensiamo che la città debba essere protagonista attiva e mettiamo a disposizione di questa ricerca nazionale la nostra stessa città con il progetto del Gemello Digitale. Avremmo potuto fare una scelta più semplice, trovare un grande partner tecnologico che ci forniva una piattaforma. Abbiamo fatto, invece, la scelta di portare avanti un progetto insieme all'Università di Bologna, al Cineca, al Centro Nazionale, quindi la comunità Scientifica Nazionale, i centri di ricerca delle imprese un progetto di ricerca di frontiera, perché c'è bisogno di innovare da questo punto di vista anche le città. Ci stiamo confrontando, stiamo lavorando con molte città che hanno già dei Gemelli Digitali e sono tutte consapevoli che soprattutto l'analisi predittiva attraverso l'intelligenza artificiale è ancora, come dire, ricerca più che di frontiera innovativa. Quindi l'idea è: noi prendiamo la città, la mettiamo a disposizione per lavorare insieme e cercare queste soluzioni nuove. Lo facciamo con la prospettiva che caratterizza la città più

progressista d'Italia; il nostro obiettivo nella governance dei dati - perché il Gemello Digitale di questo si tratta - dev'essere quello di creare opportunità anche per la ricerca, lo sviluppo, le attività delle imprese private ma con l'obiettivo di produrre valore pubblico da questa condivisione dei dati e di ricerca. Ed è per questo che serve il protagonismo delle città, perché sono le città che possono garantire questo tipo di interesse.

Passiamo alla leva urbanistica, la Via della Conoscenza. Ne abbiamo già parlato in altre circostanze. Qui abbiamo fatto la scelta di individuare un quadrante della città, lungo l'asse nord-ovest della città, di quasi 500 ettari che ha una peculiarità, anzi due peculiarità tra di loro connesse. Da un lato è l'area della città dove si concentrano e si concentreranno i principali centri della ricerca della formazione avanzata del nostro paese. Citavamo il Tecnopolo, possiamo parlare del polo scientifico del Navile, dove ci sono gli insediamenti del CNR - il secondo per dimensioni a livello nazionale del CNR - c'è tutto il polo scientifico dell'Alma Mater e poi potremo proseguire fino ad arrivare al Lazzaretto, dove c'è il polo per l'ingegneria, fino ad arrivare qui all'Opificio Golinelli. Questo quadrante della città è il quadrante anche dove si concentrano le principali aree dismesse della città, quelle aree ferroviarie e militari - di cui parlava prima il Sindaco - fondamentali per la trasformazione della città, per dare risposte anche a quei bisogni abitativi ed insediamenti di imprese nuove, di qualità di cui parlavamo. L'idea è di concentrare su questo quadrante della città anche gli sforzi dell'amministrazione in termini di interventi pubblici sulla rigenerazione urbana per innescare la trasformazione più generale, perché la trasformazione fisica della città deve essere coerente con gli obiettivi che sono stati prima elencati e che non voglio riprendere qui. Come innestiamo questa trasformazione? In primo luogo con i Piani Urbani Integrati. Sono le risorse del PNRR assegnate alle Città Metropolitane per la rigenerazione urbana - per quanto riguarda la Città Metropolitana di Bologna, poco meno di 158 milioni, di cui circa 110 sul capoluogo quindi sulla città di Bologna - che abbiamo deciso di concentrare a prioritariamente su questo quadrante della città. Sono sei progetti, li richiamo brevemente.

Il primo - che dà un po' il nome appunto alla leva urbanistica, la Via della conoscenza vera e propria, cioè un nuovo percorso di connessione ciclopedonale di quasi 14 km che dovrà connettere questi principali poli scientifici. Non si tratta semplicemente di una nuova pista ciclabile; è una vera e propria infrastruttura della ricerca che cambia il senso stesso delle relazioni tra questi poli scientifici. Per darvi un'idea, dal Tecnopolo al CNR - oggi chi di voi si trova a dovere muoversi dal CNR all'area del Tecnopolo con mezzi pubblici e privatizzati ci vogliono da 25 a 30 minuti - con questo percorso ciclabile in bicicletta si fanno in 7 minuti. Voi capite bene che cambia completamente la geografia dei rapporti tra questi due poli scientifici che si trasformano in un unico grande campus della Ricerca Scientifica con potenzialità senza precedenti. Noi avremo l'80% della capacità di calcolo, al CNR nel polo scientifico del Navile dell'Università abbiamo alcune eccellenze mondiali dal punto di vista della ricerca. Tuttavia, prese singolarmente non sono in grado di competere con i principali centri di ricerca internazionali. Visti in questa prospettiva, come un unico grande Campus, riescono ad acquisire anche quella massa critica capace di essere pienamente competitivi, perché c'è un valore aggiunto nelle relazioni che altrimenti non si avrebbe. Noi, con i fondi del PNRR, con un investimento di poco più di 6 milioni di euro, andiamo a realizzare la prima tratta di questa Via della conoscenza, proprio quella che dovrà connettere il Tecnopolo al CNR.

Secondo intervento, il Museo dei bambini e delle bambine. E' stato già occasione di diverse

presentazioni, quindi non mi voglio dilungare. Tecnicamente potrebbe sembrare fuori dalla Via della conoscenza, in realtà non lo è. Un po' perché è la prosecuzione oltre l'asse nord-ovest. Quindi anche dal punto di vista fisico ma soprattutto perché al cuore del progetto stesso della Città della Conoscenza che richiamavo prima. La conoscenza come strumento attraverso la formazione e l'educazione per l'inclusione attraverso il progresso democratico delle giovani generazioni. E' una scommessa decisiva dal punto di vista del progetto di città che il Sindaco ha deciso di portare avanti.

Il Dopolavoro Ferroviario, il Parco del Dopolavoro Ferroviario. Diversi dei progetti dei Piani Urbani Integrati stanno all'interno di un nuovo dialogo che l'amministrazione comunale, la Città Metropolitana hanno avviato con il gruppo Ferrovie dello Stato che dovrebbe portare anche alla definizione di un nuovo accordo territoriale, che rimetta in moto tanto il progetto del completamento della Stazione, che sappiamo essere importantissimo per lo sviluppo anche economico della nostra città. Tra questi c'è anche la riqualificazione del Parco del Dopolavoro Ferroviario con un investimento importante di 11 milioni di euro.

Strettamente collegato al parco del Dopolavoro Ferroviario, c'è il progetto del Polo della memoria democratica che verrà realizzato all'interno della stazione del 2 agosto. Collocazione non solo per il forte carattere simbolico che la stazione ha dal punto di vista della memoria democratica della nostra città e del Paese ma anche perché la stazione è la nostra principale porta verso il mondo e al mondo. Quindi il cuore della città del futuro trova, come dire, nei valori fondativi di questa città le sue radici, perché noi siamo convinti che non ci sia futuro senza memoria. Un investimento importante da 21 milioni di euro, che sarà un po' lo snodo di una messa in relazione dei diversi luoghi e centri della memoria della città che si trovano, la maggior parte, concentrati nell'area della Bolognina - non prendetelo come confine amministrativo ma come area della città più ampia.

Parlavamo degli interventi in Bolognina. Qui ci saranno due nuovi luoghi della memoria. Uno è il Museo della casa popolare, che verrà realizzato all'interno di una delle corti Acer che si trovano nell'area della Bolognina. Due corti che saranno riqualificate con i Piani Urbani Integrati. Ci sarà, in modo particolare, all'ingresso principale dell'ex mercato - dove c'è quella torre iconica - un'altra sede del Polo della memoria. Più in generale, appunto, l'idea è di rafforzare ancora di più le strategie e le trasformazioni che in questi anni si stanno portando avanti sulla Bolognina, pensate al nuovo Katia Bertasi, il nuovo centro culturale, a piazza Lucio Dalla. Un nuovo polo culturale che però si porterà dietro anche alcuni interventi importanti dal punto di vista viario, a partire dall'asse nord-sud che sappiamo essere fermo da parecchio tempo.

E poi c'è l'ex scalo ferroviario del Ravone. Il progetto che, per quantità di investimenti e complessità, è forse quello paradigmatico dei Piani Urbani Integrati. Più di centomila metri quadri di area che andrà acquisita dal Comune - la più grande acquisizione del Comune di Bologna negli ultimi 50 anni - che sta nell'ottica di questa nuova prospettiva che ha illustrato il Sindaco nel suo intervento di apertura, di Comune protagonista della rigenerazione urbana attraverso anche l'intervento diretto con un investimento, tra acquisizione e rigenerazione, di poco meno di 60 milioni di euro. Quel distretto dell'innovazione e dell'economia collaborativa che era richiamato prima dalla Vicesindaca nel suo intervento.

Questi sono tutti i progetti che attualmente sono stati già assegnati, sono stati selezionati i

progettisti che dovranno realizzare i piani di fattibilità tecnico-economica. Sapete che le tempistiche del PNRR sono molto serrate. Qui, io mi sento di fare un ringraziamento a tutta la struttura tecnica, perché avete letto in questi giorni come molte altre città sono in difficoltà, noi siamo perfettamente in linea con le tempistiche. Abbiamo affidato i piani di fattibilità tecnico-economica, tra un po' verranno consegnati e prima dell'estate verranno affidati i lavori per la realizzazione.

Giusto per darvi un'idea di come questo tipo di interventi cambieranno la città, vi vorrei mostrare un minuto di un video che hanno preparato i progettisti che hanno vinto il bando per il Ravone, dove c'è una prima media progettuale. Non è il masterplan, è lo spunto su cui adesso si lavorerà per realizzare il progetto.

Una suggestione di quello che sarà. Per chi di voi ha un po' dimestichezza con l'area, si tratta di un grandissimo ex scalo ferroviario dismesso, tra la stazione alta velocità e l'aeroporto, vicino quindi all'Ospedale Maggiore, accanto all'ex Officine Grandi Riparazioni - un'altra area dismessa che speriamo presto di poter recuperare. Quindi si tratta di un'area davvero strategica della città, dove abbiamo portato avanti la prima sperimentazione di usi temporanei, attraverso il progetto DUMBO, che ha dato la vocazione di distretto dell'innovazione e dell'economia collaborativa. Lì ospiteremo gli incubatori e gli acceleratori di impresa - AlmaCube, AlmaLabor, AlmaVico - ospiteremo start up, polisportivi, spazi sociali, insediamenti abitativi con l'idea di creare un ecosistema collaborativo.

Come dicevo, e mi avvio verso la conclusione, il Comune innesca le trasformazioni con acquisizioni, con investimenti diretti, dà delle vocazioni alle aree però poi dopo chiama - come dire - anche gli altri attori della città a scommettere su un progetto come quello della Grande Bologna. Anche in questo caso, lo scalo ferroviario del Ravone è un po' il paradigma di questa scommessa, di questa proposta alla città che facciamo. Noi acquisiamo, con i fondi dei Piani Urbani Integrati circa un po' più della metà dell'ex scalo ferroviario del Ravone, la parte rimanente - quella che dà più verso i Prati di Caprara, all'Ospedale Maggiore, il Lazzaretto - in accordo con il Gruppo Ferrovie, abbiamo deciso di candidarlo al bando Reinventing Cities di C40. La prima volta che Bologna partecipa a questo bando molto importante, lo facciamo insieme anche a un altro progetto che abbiamo candidato insieme ad ASP; è il Palazzo, l'ex Aiuto Materno. due progetti che danno un po' il senso.

Noi abbiamo delle vocazioni, noi scommettiamo sulla Città della Conoscenza e poi chiamiamo anche gli investitori privati, locali, nazionali e internazionali a investire sulla nostra città con progetti che siano coerenti con questo tipo di vocazioni che stiamo dando. il concorso è attualmente in atto - sono alla seconda fase, dove sono stati selezionati i finalisti - però già possiamo dire che un primo risultato è stato raggiunto. Delle nove città italiane che hanno partecipato al bando Reinventing Cities, Bologna è la città che ha avuto più proposte progettuali per i nostri due interventi, a conferma che c'è un potenziale ancora inespresso che solo attraverso una vera e propria alleanza tra gli attori della città, di investitori privati, quelli pubblici si può portare avanti. Anche un po' in questo senso abbiamo lavorato per gli interventi sulla variante agli strumenti urbanistici, che è stata richiamata prima dal Sindaco e poi dalla Vicesindaca. Sono interventi mirati - ma tanti, sono più di 50 gli interventi che andremo a fare sull'insieme degli strumenti urbanistici - che vanno proprio nella direzione di chiamare anche il mondo degli investimenti privati a scommettere con noi, su un progetto di città che sia capace di accogliere gli investimenti, di favorire gli investimenti privati ma in coerenza con questi obiettivi della città, della Grande Bologna. Di una città che sia inclusiva,

accogliente, che non lasci indietro nessuno. Grazie.